

GIORGIO SPINELLI

PER UNA LETTURA DEI RAPPORTI TRA LE NUOVE FORME DELLO SVILUPPO ECONOMICO E LA REGIONALIZZAZIONE

In via preliminare esprimo un ringraziamento alla Società Geografica Italiana per avermi affidato il compito di avvicinare i proff. Landini e Salvatori nel coordinare la seconda fase della ricerca CNR sui sistemi economici regionali (1) e successivamente quello di curare la pubblicazione, in questo numero monografico, dei risultati di un approfondimento concettuale di alcune acquisizioni teoriche ed empiriche già emerse nella prima fase. E' opportuno ricordare che già allora, a seguito di una serie di incontri di un gruppo di lavoro e con la pubblicazione di una memoria della Società Geografica Italiana, *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)* (1989), fu delineata in maniera originale, sulla base di una rassegna critica di una vastissima bibliografia regionale, la scomposizione del sistema economico nazionale nelle singole formazioni areali, dando una compiuta fisionomia e sottoponendo a uno stringente vaglio scientifico la ricorrente «metafora» del localismo. «Le modalità attuative dei processi di sviluppo nel nostro paese», come già riscontrava il Landini, sono state lucidamente esposte con «un intelligente recupero del descrittivismo». La complessità della regionalizzazione dello spazio nazionale, con la graduale valorizzazione delle aree periferiche nel circuito produttivo, come sostanzialmente avvertiva il Salvatori ricordando ipotesi e risultati del gruppo GRAM (Cencini, Dematteis e Menegatti, 1983), poneva in risalto «il ruolo e la molteplicità dei soggetti che operano a scala e competenza settoriale differenziate».

E tale riscontro consentiva comunque di pervenire a una generalizzazione in base alla quale, come annotava il Landini, «il localismo esprime i caratteri autopropulsivi di sistema territoriale, non necessariamente piccolo».

(1) I contributi che qui si presentano derivano dalla serie di ricerche su «I sistemi economici regionali nel quadro geografico-economico italiano», condotte dalla Società Geografica Italiana, con il contributo finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In particolare, si è potuta realizzare la presente pubblicazione di parziali risultati della ricerca, sulla base del contratto 90.02091.CT 08 (direttore di ricerca, G. Spinelli).

Ecco dunque plausibile un secondo livello di generalizzazione: la complessità è tipica degli spazi relazionali della produzione di beni e servizi, quindi della loro fruizione, quando essi sono indagati e descritti nella loro globalità. Viene spontaneo domandarsi se è questa la conseguenza insita nella interpretazione dei nuovi modi di organizzazione della produzione o si tratti invece della riproposizione di una gnoseologia, tipica degli approcci monografici, frettolosamente abbandonata in ossequio agli orientamenti di discipline trainanti, come l'economia e la sociologia. Dunque una lettura dei processi dello sviluppo economico, su base territoriale, non può certamente sentirsi estranea, ad esempio, all'opera di un autore come Milone (1955) che scomponeva e ricomponeva «l'Italia nell'economia delle sue regioni». Non si tratta soltanto di una rivisitazione postuma, ma è il riscontro di come, contrariamente al passato, molte scienze sociali rivelino l'assunzione e l'assuefazione ad una metodologia che da sempre è patrimonio della geografia (Ferro, 1983). In una condizione di piena libertà di linguaggi e di afferenze dottrinali, e con l'attitudine mentale di un moderno esploratore (Dematteis, 1985) ci si appresta a riscoprire l'organizzazione degli spazi della produzione, allo scopo di orientare le forme della convivenza civile e della cooperazione.

Ma anche la geografia ha affinato le conoscenze dei processi economici e sociali (Massi, 1972) che in generale sottendono alla umanizzazione dello spazio terrestre, quindi alla sua organizzazione territoriale e, in definitiva, alla sua regionalizzazione (Vallega, 1982).

I contributi pubblicati in questo numero monografico tendono proprio a fare il punto sull'avanzamento della conoscenza dei rapporti tra le nuove forme, o strategie che dir si voglia, dello sviluppo economico, nei paesi ad economia di mercato, con particolare riferimento al caso italiano, e la regionalizzazione. Questa intesa non come un esclusivo elaborato intellettuale, bensì come il risultato di possibili mediazioni tra i vari soggetti, pubblici e privati, a loro volta, in un continuo rapporto dialettico, da un lato con i modi di produzione e dall'altro con l'equilibrio degli ecosistemi.

Dopo il determinismo ottocentesco e la parziale adesione al possibilismo vidaliano del primo '900, quindi dopo il volontarismo (Lo Monaco, 1982) sperperatore ed inquinante, nel quale di fatto si è riconosciuta l'operatività dei modelli di matrice sia liberale che marxista, siamo di fronte ad un nuovo possibilismo forse più consapevole e più responsabilizzato rispetto al passato?

Non è nelle finalità di questo numero monografico dare una risposta, pur minimale, o dibattere sulla proponibilità del quesito, anche in base agli attuali sviluppi epistemologici. Piuttosto preme sottolineare l'importanza ed il valore dei risultati raggiunti nei diversi contributi. Ci si incontra sul territorio, entità paradigmatica umile nelle apparenze, ma *carrefour* di istanze di grande valore ideale per la gestione consapevole e partecipativa delle nuove forme di sviluppo economico.

Categorie cosiddette tradizionali quali il concetto di scala geografica

compaiono e riscompaiono, ma sono comunque presenti sia nelle impostazioni sistemiche, sia fenomenologiche, sia nei serrati vagli critici dell'analisi neo-marxista.

La dominanza internazionale espressa dal modello «centro-periferia», efficace sintesi spaziale delle teorie dell'imperialismo ma anche di quella dei sistemi gerarchizzati, sfuma nel paradigma della divisione internazionale/regionale del lavoro ed i conseguenti flussi di relazioni orizzontali, con i loro andamenti ciclici, incontrando la trama delle relazioni verticali, essenza del localismo, offrono margini di riconversione e rimodellamento.

Il *continuum* creato dall'azione umana nel territorio provoca ricorrenti crisi e aggiustamenti, non solo nella miriade di modelli esemplificati, ma anche nelle varie tassonomie proposte dalla *regional science*, in particolare di quella di scuola anglosassone (Boyle, Nijkamp e Shefer, 1990).

E' sempre più evidente che all'*esprit de géometrie* deve affiancarsi l'*esprit de finesse*. I gradi di libertà ed il valore esplorativo offerti dalla concezione reticolare valgono quanto quella insita nel concetto di regionalizzazione la cui genesi è continuamente mediata tra i diversi attori.

Questo in sintesi è quello che, a mio giudizio, emerge dall'apparente eterogeneità dei diversi contributi, dei quali qui di seguito si espone una rassegna esplicativa.

Nel suo saggio Sergio Conti punta decisamente sull'organizzazione urbana, quindi sulla sua riorganizzazione, come chiave di lettura delle nuove modalità della produzione e dello scambio, emergenti dallo sviluppo economico e sociale contemporaneo. Muovendo dalla sintesi sull'analisi urbana degli ultimi quindici anni, egli abbozza e poi sviluppa la configurazione dello spazio reticolare, enfatizzato dal mutato operare delle economie di agglomerazione e urbanizzazione. La rassicurante simmetria insita nella geometria christalleriana ne subirebbe notevoli distorsioni. Il quadro delineato dalle sue pregnanti riflessioni consente di prendere atto di una concomitanza tra una ricentralizzazione urbana, con un elevarsi di soglie ed eccessi di centralità (e dominanza internazionale), e di un decentramento di alcune funzioni decisionali verso centri minori, indipendentemente dal loro rango di appartenenza, con la progressiva espansione di aree di indifferenza localizzativa. Da tali premesse il Conti pone le basi concettuali per una costruzione dello spazio reticolare che non sia soltanto il risultato di semplici deviazioni, o anomalie, rispetto alle impalcature classiche del Christaller e del Lösch.

Il contributo di Pietro Mario Mura intende offrire delle risposte plausibili ad una serie di interrogativi di carattere generale sul senso, sulla delimitazione territoriale, sugli obiettivi conoscitivi e pratici di un eventuale itinerario di ricerca sui sistemi economici regionali. Fondamentale è in tal senso il concetto di regionalizzazione e un approccio più di tipo processuale che tassonomico. Pertanto egli ritiene che la territorializzazione dei fatti economici, quindi l'articolazione regionale e locale della processualità economica, non sia tanto importante per fini classificatori quanto indispensabile per la

loro autentica comprensione. Infatti tra le acquisizioni di maggiore interesse che emergono nell'itinerario del Mura c'è quella secondo cui la globalizzazione dell'economia insita nell'accumulazione capitalistica, sempre più di tipo oligopolistico, porta, anziché ad una semplificazione, come si paventava o auspicava a seconda dei diversi attori coinvolti, ad una complessificazione degli spazi e contribuisce in maniera decisiva alle differenziazioni regionali, anche in termini di sviluppo reticolare.

Il saggio di Franco Salvatori si prefigge di indagare sulle possibilità di cogliere le sollecitazioni primarie che comportano la trasformazione dei sistemi economico-territoriali, soprattutto a scala locale. Problemi di non poco conto sorgono nell'individuazione di strumenti che colgano con rapidità ed efficacia interpretativa le linee evolutive dei sistemi locali, potendo contare, fra l'altro, anche su una documentazione adeguata. Basilare è quindi l'individuazione di indicatori, sulla base di un solido riferimento teorico, di un'adeguata strategia d'analisi e di concrete valenze operative. Coerentemente con tale premessa, traendo ispirazione dalla teoria generativa, Salvatori prospetta una originale parametrizzazione e monitoraggio dello sviluppo locale. L'impresa, nel suo agire territoriale, è un'entità socio-economica primaria il cui ciclo vitale, perennemente in bilico tra consolidamento ed insuccesso, è espressione, fra l'altro, della dinamica dell'impatto tra le relazioni spaziali orizzontali e quelle verticali. La sua proposta di analisi demogeografica delle imprese, indipendentemente dalla complessità o meno degli strumenti di elaborazione, potrebbe far riemergere, anche dalla frammentazione ineludibile della rilevazione statistica, la continuità e la reale capacità di auto-organizzazione delle comunità locali.

Il contributo di Francesco Maria Sanna costituisce una puntualizzazione ed un implicito invito, proprio da parte di uno statistico, a rimeditare sull'apparato statistico-matematico disponibile per le analisi delle formazioni territoriali. Da anni sono ricorrentemente utilizzati, anche nella geografia, algoritmi di analisi multivariata che, muovendo da un empirismo tassonomico, si sforzano di individuare l'impianto strutturale sotteso a formazioni geografiche a diversa scala, soprattutto a quella locale. I vantaggi di tali strumenti d'analisi, dato il ricorso all'informatica, sono notevoli in ordine ai tempi, alla massa di informazioni trattate e quindi alla simultaneità con la quale vengono interrelati i diversi attributi ed elementi territoriali. Non v'è dubbio che nell'analisi geografica c'è sempre un impianto progettuale legato ad una conoscenza fisiologica dei processi di organizzazione territoriale, ma occorre tener presente la possibilità di stridenti contraddizioni tra l'*output* degli algoritmi impiegati e la conoscenza diretta dei luoghi. L'autore stesso pertanto, anche con brevi ma efficaci richiami alla situazione italiana, esamina la proponibilità di tali strumenti perché, impropriamente usati, non portino a banali omologazioni ed altrettanto facili gerarchizzazioni.

Il contributo di Lidia Scarpelli rivolge l'attenzione all'individuazione in Italia della scala provinciale come quella più ricorrente, di fatto, per dimensionare i fenomeni del localismo. Il confine provinciale, in genere, a parte

alcune situazioni comunali abnormi ed altre distorsioni gravitazionali, costituisce la più consueta soglia di mediazione tra le relazioni spaziali di tipo orizzontale e quelle verticali. E' proprio a questo livello che le forme di comunicazione, tra comunità e soggetti economici, anche in termini conflittuali, presentano pregnanti connotati di territorialità. Ciò dipende anche dalla inerzia seguita alle istanze scientifiche e politiche della fine degli anni '60, tese a rimodellare il reticolo amministrativo all'interno delle regioni italiane. Sta di fatto che anche nel delineare gli spazi vissuti, non solo nell'immaginario individuale e collettivo, quanto nella fruizione e/o nella rivendicazione di servizi, sia da parte delle imprese, sia delle unità familiari o dei singoli soggetti, l'ambito provinciale appare ancora quello più usuale. Fino al punto che, paradossalmente, se ne chiede una sorta di metagenesi da parte dei localismi emergenti, in risposta alle aspettative di autonoma aggregazione ed integrazione.

L'analisi aggiornata dei modelli di sviluppo industriale nell'Abruzzo Adriatico, condotta da Piergiorgio Landini e Tobia Monaco, costituisce una verifica su una tipica configurazione del localismo, sulla cui generale evoluzione è quantomai opportuno indagare. E ciò proprio perché, come già lo stesso Landini aveva evidenziato nella premessa ai risultati della prima fase della ricerca CNR, si tratta di una problematica, almeno nello stadio attuale dello sviluppo economico, appena dischiusa. Del resto l'«anomalia» reticolare, rispetto alla regolarità geometrico-funzionale del passato, manifestatasi nelle nuove forme di organizzazione territoriale costituisce un fertile sentiero di indagine, ma lascia aperto il campo ancora ad ampi spazi di indeterminazione. Nel caso esaminato vengono infatti ben evidenziate le difformità dalle linee evolutive più plausibili in base alle attuali acquisizioni sul localismo. In definitiva si constata che la vera peculiarità del localismo è la scarsa prevedibilità, o meglio quella di una continua ricerca di percorsi originali confacenti ai frequenti mutamenti delle soggettualità imprenditoriali.

BIBLIOGRAFIA

- BOYLE D.E., NIJKAMP P. e SHEFER D. (a cura di), *Regional Science. Retrospect and Prospect*, Berlino, Springer-Verlag, 1990.
- CENCINI C., DEMATTEIS G. e MENEGATTI B. (a cura di), *L'Italia emergente*, Milano, Angeli, 1983.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- FERRO G., *Geografia e libertà. Temi e problemi di geografia umana*, Bologna, Pàtron, 1983.
- LANDINI P. e SALVATORI F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Roma, 1989 («Memorie della Società Geografica Italiana», XLIII).

LO MONACO M., *I sistemi economici*, in ID. (a cura di), *Appunti di geografia economica*, Roma, Kappa, 1982, pp. 5-43.

MASSI E., *Analisi regionale e sviluppo polarizzato*, in *Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata sul tema «Poli, assi e aree di sviluppo economico, con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate»*, suppl. al «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1972, pp. 71-108.

MILONE F., *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955.

VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982.

A PROPOSAL TO DEFINE THE RELATIONS BETWEEN THE NEW MODELS OF ECONOMIC DEVELOPMENT AND REGIONALIZATION. – After a premise on the geographical grounds for studying the relations between the new models of development, the author synthesizes the following contributions to this subject, underlining the appropriate convergence in the wealth of scientific languages and problematics.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi geoeconomici, statistici, storici per l'analisi regionale.